

Risposta psicomotoria ai bisogni dei bambini e formazione

Noi viviamo in una società multimediale, multirazziale e multireligiosa i cui modelli di riferimento possono entrare in conflitto fra di loro, determinando nel bambino confusione e difficoltà a seguire questo o quel modello. Ciò non facilita nel bambino l'acquisizione della propria identità e determina un rallentamento del processo di socializzazione in quanto la vulnerabilità etnica è ancora troppo recente con conseguenti azioni di rigetto e di opposizione verso tutto ciò che viene a modificare o sovvertire le regole in atto.

Viviamo in una società dove domina l'egoismo, la soddisfazione immediata di desideri a scapito dei doveri di responsabilità e di solidarietà; viviamo in una società nella quale sono scomparse le grandi certezze e i grandi progetti a favore di ideologie confuse e irriverenti. Inoltre ambedue i genitori devono lavorare, per cui hanno poco tempo da dedicare ai loro figli; hanno difficoltà, pur desiderandolo, ad accoglierli, ad ascoltarli per cui sono costretti ad affidarli ad un'istituzione, una baby sitter o ai nonni il cui contributo educativo, se ispirato a valori autentici, può avere una rilevanza notevole per lo sviluppo e la ricchezza della socializzazione.

L'intervento psicomotorio risulta comunque l'intervento elettivo e crea l'occasione per favorire lo sviluppo psichico del bambino ne allarga i suoi orizzonti per fargli superare le barriere culturali.

La psicomotricità viene utilizzata nel bambino piccolo già nei primi mesi di vita; lo accompagna attraverso attività ludiche nel percorso di maturazione che favorisce il passaggio dal piacere di agire al piacere di pensare e di rassicurarlo nei confronti delle sue angosce che lo accompagnano nello sviluppo evolutivo.

L'asilo nido e la scuola materna sono i luoghi privilegiati dell'intervento psicomotorio in quanto esso agisce sulla globalità del bambino. La psicomotricità, infatti, non è educazione fisica, non è applicazione di tecniche terapeutiche, non è disciplina di insegnamento, ma è un modo di essere, di rapporto e di comunicazione con il bambino di qualsiasi etnia, per portarlo alla conoscenza di sé, per renderlo capace di un rapporto interpersonale che ha come parametro il corpo e la capacità di "agirlo" nel tempo e nello spazio in tutta la sua globalità e, secondo Lapierre e Aucouturier, la base comune di ogni tipo di educazione, è uno stato d'animo, un certo modo di vivere il bambino e poi il ragazzo nella sua personalità complessa e completa.

L'asilo nido è una risposta alla situazione sociale del bambino; esso può essere considerato uno spazio di transizione fra la casa e la realtà esterna, fra affettività e cognitività, fra legame corporeo e psichico. Esso aiuta il bambino ad acquisire la fiducia di base, lo aiuta a facilitare il superamento del processo di separazione-individuazione e a favorire lo sviluppo delle attività mentali e di socializzazione.

Lo psicomotricista sa, come sostiene Winnicott, quanto sia importante l'ambiente di vita del bambino per facilitare lo sviluppo dei processi maturativi del bambino e ne conosce le caratteristiche fondamentali e più importanti che sono:

1. la continuità;
2. l'attendibilità;
3. l'adattamento graduale attivo attraverso la capacità di cogliere l'impulso creativo del bambino.

Fondamentale, quindi,

1. la continuità, cioè la presenza costante di una figura riferimento che dia al bambino la possibilità di entrare in un rapporto primitivo con la realtà esterna in modo graduale ed instaurare un rapporto fra fantasia e realtà;
2. l'attendibilità nel senso che occorre un atteggiamento coerente e non discontinuo;
3. l'adattamento in cui si prevede non solo la soddisfazione immediata dei bisogni primari, ma anche la creazione di un rapporto empatico con il bambino in modo da comprendere i cambiamenti dello stesso, i bisogni, i capricci e sia in grado di entrare in sintonia con lui.

Importante è porre l'attenzione sulla qualità della cura materna in questa prima fase dello sviluppo psicologico del bambino. L'holding comprende l'insieme delle cure e delle esperienze che sono inerenti l'esistere. Sostenere favorisce l'integrazione, tenere in braccio il bambino in modo adeguato

significa contenere e favorire in modo graduale l'integrazione di sentimenti, di sensazioni, di stimoli, rabbia, aggressività, sconforto che accompagnano la vita del bambino che non è ancora in grado di padroneggiare. Attraverso le cure e le attenzioni della persona di riferimento verso il corpo del bambino e delle sue funzioni, il bambino sente il corpo come proprio e via via si mette, con l'aiuto della persona di riferimento, in rapporto con gli oggetti della realtà esterna. L'attenzione al corpo è fondamentale in tale fase. Essa (attenzione) è fatta di sensazioni, di sensibilità cutanea, visiva, uditiva, emotiva dove tutti i canali non verbali sono attivati dalla figura di riferimento nella sua relazione con il bambino: lo sguardo, l'espressione del viso, i movimenti spaziali, i tempi, il tono della voce, gli oggetti presentati. Tutto ciò è utilizzato anche dal bambino per esprimersi e concorrere alla formazione del sé.

Il bambino necessita di tutto ciò per sviluppare quella identità primaria, quel senso di stabilità e di sicurezza e quella capacità di fidarsi che sono i presupposti essenziali per la formazione del sé e di rapporto con l'esterno.

Lo psicomotricista conosce ciò che è stato detto finora, conosce l'importanza della relazione per cui all'interno dell'asilo nido e poi della scuola materna deve essere molto attento

1. al bambino che gli è stato affidato;
2. alla situazione del bambino di ora, cercando di porsi come colui che non si sostituisce ma cerca di assumere un ruolo educativo vicariante per compensare i disagi del bambino, come esposto dal dott. Russo, e rispondere
 - a) ai bisogni connessi all'acquisizione della fiducia di base e della possibilità di separazione-individuazione;
 - b) ai bisogni del bambino di acquisire la propria identità;
 - c) ai bisogni pulsionali, affettivi, di contenimento;
 - d) ai bisogni motori di desideri agiti e di iniziative relazionali;
 - e) ai bisogni di creatività di trasformazione e di controllo della realtà esterna a livello concreto e rappresentativo.

Lo psicomotricista deve considerare il bambino e il suo rapporto con l'ambiente tenendo presente che i disagi e i disturbi dell'uno si riflettono sull'altro e si intersecano. Lo psicomotricista deve saper prendere in carico il bambino come persona che agisce, conosce, come attore di relazioni reali ma anche portatore di rappresentazioni interne delle proprie relazioni primarie e secondarie.

Si evidenzia sempre più, quindi, l'importanza della formazione teorica e pratica e in particolare della formazione personale in quanto non si può affrontare e capire il simbolismo espresso dal corpo altrui, se non si è riusciti ad usare, osservare e comprendere il proprio attraverso l'espressione corporea e il vissuto corporeo. Con l'espressione corporea si cerca di prestare attenzione ai processi che il movimento sollecita, allenando l'allievo all'ascolto di sé in modo da poter essere cosciente dell'espressività del corpo e abile ad utilizzare le proprie risorse espressive in funzione dell'investimento del ruolo terapeutico.

La presenza dello psicomotricista deve essere attenta e vigile, serena ed aperta realmente agli eventi che si manifestano nella stanza di psicomotricità con il bambino, una presenza corporea il più possibile libera dalla contaminazione degli stati emotivi, culturali, cognitivi personali per poter rispondere in modo coerente ed adeguato al bambino stesso.

Vengono, quindi, vissuti tre ordini di fattori:

- a) apprendimento e modalità espressive adeguate ai significati voluti
- b) conoscenza delle possibilità motorie e modifiche organizzative in varie attività
- c) facilitazioni agli apprendimenti motori.

Con il vissuto corporeo si cerca di dare agli allievi la possibilità di prendere coscienza del proprio Io, delle proprie pulsioni ed emozioni, delle proprie problematiche, delle proprie difese in relazione a sé e agli altri per rendere la psicomotricità più attenta e disponibile alle esigenze delle persone affidategli, a scoprire, far emergere e rendere più idoneo e promuovere la chiave di lettura dei diversi linguaggi della comunicazione umana. Si cerca di portare lo psicomotricista all'uso di un atteggiamento relazionale corretto, atteggiamento considerato come capacità di conoscersi per comunicare l'altro, come capacità di non creare confusione fra sé e l'altro, come capacità di saper porsi dentro e fuori dalla relazione.

Deve imparare a saper cogliere e capire il significato della postura, dei gesti, dell'espressioni del viso, l'inflessione della voce, la sequenza del ritmo e la cadenza delle stesse parole.

Deve saper capire il linguaggio del corpo dell'altro ed essere disposto a regredire a fasi precedenti e primitive per poter essere veramente in relazione con l'altro e facilitarne così l'evoluzione.

Lo psicomotricista deve porsi come colui che utilizzando il corpo conosciuto nella sua dualità psicofisica riesce a far nascere pure nella persona il desiderio di crescere ed evolvere. La formazione personale vuol dire avviare un processo volto ad aiutare le persone ad acquisire una sensibilità fine e precisa nell'ambito emozionale e relazionale, nella persuasione che la maggiore consapevolezza ottenuta con il lavoro di gruppo rende la persona più sensibile e più consapevole di sé e degli altri rispetto alla realtà emotiva e relazionale.

Con tale formazione lo psicomotricista può riuscire a capire ed aiutare meglio il bambino nell'evidenziare e superare gli effetti negativi prodotti, come ha evidenziato il dott. Russo, dai fattori sociali e familiari di scempenso evolutivo.

È fondamentale sensibilizzare e coinvolgere i genitori, gli insegnanti, porre dei limiti ai programmi televisivi e selezionarli e coinvolgere le organizzazioni e le strutture sociali creando luoghi dove far effettuare educazione psicomotoria preventiva da persone competenti.